



Il gioco dell'amore

Abbracci e baci.

La tenerezza non è fatta di idee, ma di fatti. La forza della tenerezza svanirebbe se fosse solamente poesia e belle parole. La tenerezza deve arrivare ai gesti, alla carne. Per questo guardiamo brevemente alla forza di tenerezza che sprigionano due gesti: l'abbraccio e il bacio.

La tenerezza è il sacramento dell'interezza. Il suo simbolo eloquente è l'abbraccio, la capacità di accogliere l'altro nei suoi angeli e nei suoi demoni. Se vogliamo esorcizzare i demoni di qualcuno, dobbiamo prima accoglierlo. L'abbraccio è un'ellisse, non un cerchio. Non è circuire l'altro, ma circondarlo. Non è togliergli il respiro, ma è accogliere i suoi sospiri, cogliere le sue aspirazioni e condividere le sue speranze.

L'abbraccio è diverso dalla stretta forzata perché stringe senza costringere. Si aprono le braccia per ricevere, si chiudono per accogliere riservando all'altro una dimora nella propria intimità.

L'ABBRACCIO È ANCHE CUSTODIA DELL'ALTRO

Lo stringere in un abbraccio è paradigma della relazione non violenta. Nella tenerezza dell'accoglienza, ognuno diventa spazio, casa e ospitalità. A volte abbiamo il desiderio che l'altro ci abbracci così forte da rompere la cassa toracica, liberare il cuore e ricomporre l'essere.

Ci sentiamo, infatti, realmente amati quando possiamo mostrarci nella nostra verità, nella nostra de-

bolezza, senza che questo diventi per l'altro occasione per dimostrare la sua forza e la sua prevaricazione. L'abbraccio, infine, è un gesto di custodia, custodia della gioia dell'altro. «Nell'amore più bello non esiste altro sogno che quello di salvaguardare la gioia dell'altro» (Habachi).

IL BACIO È COMUNICAZIONE DI RESPIRO

Il bacio è quando la parola diventa contatto, carne e comunicazione di respiro. È bellissimo che in ebraico si usi la stessa parola – *nefesh* – per dire sia anima sia respiro. In questo senso, quando ci baciamo comunichiamo sia il nostro respiro, sia la nostra anima. Il bacio è il letto verginale delle anime. Il bacio erotizza lo spirito e spiritualizza la carne.

Con la bocca solitamente mangiamo, consumiamo. Il bacio è una trasfigurazione della bocca, è una vittoria sulla logica del consumo. Baciando superiamo il bisogno verso il desiderio. Il cibo si consuma, i baci si danno. Mangiare assimila, baciare custodisce.

La bocca, che solitamente ingerisce e trasforma tutto in sé, si spiritualizza con i baci perché ogni bacio

sincero stampato sull'essere dell'altro, è una confessione della sua alterità. Il bacio non può darsi a se stesso, dare un bacio è una confessione assoluta dell'alterità.

Nel bacio comunichiamo la nostra anima e, allo stesso tempo, accogliamo l'anima dell'altro. «L'anima incontra l'anima sulle labbra degli amanti» (Percy B. Shelley).

NECESSITÀ DELLA PAROLA, DEL DIA-LOGO

Sappiamo, però, che i gesti del corpo sono simbolici e intenzionali e possono, pertanto, diventare ambigui. Con un bacio si può tradire, con un abbraccio si può soffocare. Nella lotta libera ci sono abbracci di sottomissione. Per questo l'eloquenza del corpo, anche nella sua profondità, ha bisogno di un tratto tipicamente umano: quello della parola.

A volte, un abbraccio può diventare una stretta ossessiva e possessiva. A volte, il bacio può mascherare la mancanza di parole, proprio come la genitalità compulsiva che nasconde la mancata e la mancante intimità. Il nostro corpo è parola, ma ha bisogno anche di dirsi e di tradursi in parole, in dia-logo.

ROBERT CHEAIB

redazione.rivista@ausiliatrice.net



*Il gioco dell'amore.
Dieci passi verso
la felicità di coppia,
di Robert Cheaib
Tau Editrice, 2016.*

